

Le prime luci del tramonto tingevano di rosso l'orizzonte mentre il sole, lentamente, sprofondava oltre la linea del mare. Le onde rotolavano placidamente sulla sabbia candida della spiaggia di Guanabo, a nord dell'Avana, Cuba. E mentre un refolo di vento dal mare correva sulla spiaggia e poi oltre, verso le case dei pescatori al di là della strada, alcuni bambini ancora sguazzavano vicino alla riva.

Lo straniero arrivò con le maniche della camicia arrotolate fino ai gomiti, le scarpe in mano e l'orlo dei pantaloni rialzato per non sporcarli. Camminava scalzo seguendo la linea di bava bianca che le onde disegnavano sulla riva.

Si guardò intorno e riconobbe i luoghi di cui tanto aveva sentito parlare.

Si sentiva stanchissimo a causa del viaggio, ma non volle fermarsi. Quella storia doveva finire lì, in quel momento, nel tramonto struggente che avvolge ogni cosa. Guardò verso il mare e strinse gli occhi, come stesse ricordando qualcosa.

Trasse un lungo respiro e poi si staccò dalla spiaggia e raggiunse il villaggio dei pescatori.

Chiese informazioni ad un uomo indaffarato a riparare una moto sull'uscio di casa. Indossava solo un paio di pantaloni corti, la pelle nera lucidissima di sudore.

L'uomo si passò il dorso della mano destra sulla fronte imperlata e, col mento, indicò una casa un poco più distante delle altre.

Seduto all'ombra di un muro un vecchio arpeggiava sulla sua chitarra una canzone triste. Dietro di lui una donna enorme fumava lentamente un sigaro. El son cubano.

Nessuno parve darsi cura di quel gringo stanco che arrancava nella luce del tramonto.

All'ingresso un bambino giocava con un cane spelacchiato.

Lo straniero lo raggiunse e gli chiese qualcosa. Il bambino, trincerato dietro due grandissimi occhi neri gli fece cenno di attendere e scomparve dentro la casa.

Tornò poco dopo seguito da una vecchia a cui lo straniero ripeté la domanda.

La vecchia lo guardò in silenzio poi disse –Espera– e rientrò in casa.

– *Puede pasar* – disse quando tornò ed invitò lo straniero ad entrare.

La stanza era buia ed umida, il pavimento di terra battuta.

La donna indicò col mento il tavolo di legno posto sotto l'unica finestra. Vi era seduta una ragazza che stava allattando un neonato.

Era una mulatta dai grandi occhi scuri ed i capelli crespi.

Lo straniero pensò che, finalmente, l'aveva trovata. E che era bellissima.

– Usted es la senora Soledad Ruiz Vega? – chiese lo straniero con il suo spagnolo incerto.

– *Soy yo. Y usted quien es?*– rispose lei, dolce.

– *Mi nombre es Angelo Della Morte, yo soy un abogado italiano. Yo soy el abogado de Pietro.*

– *Pietro me habló muchísimo de usted. Usted es muy joven...* –

Lo straniero taceva nella penombra

– *Porque usted está aquí? Que tal Pietro?*– chiese lei.

Lo straniero non rispose.

– *Ha muerto* – concluse lei.

– Sì.

La ragazza non disse altro e guardò fuori dalla finestra, una lacrima le rotolava sulla guancia. Il bambino adesso dormiva.

Lo straniero tolse dalla tasca dei pantaloni un foglio a quadretti e lo porse a Soledad.

La ragazza affidò il bambino alla vecchia e, sempre senza una parola, aprì il foglio e lo guardò.

Tra le lacrime sorrise.

Lo straniero allora capì che quella storia era finita davvero.